

MARIA IOLANDA PALAZZOLO*

*Tra privilegi e mercato.
Le stamperie governative nell'Ottocento*

ABSTRACT

This essay is a contribution to the history of governmental printing houses in the nineteenth century Italy. These houses, born in the eighteenth century, maintain privileges and property rights for the publication of laws, official acts and school books; however, they progressively decline with the rise of the free market. The competition with private printing houses leads them to extinction, due to the ability of the latter to develop editorial projects and acquire a new reading audience.

KEYWORDS: Book trade; Governmental printing companies; Privileges; 19th century.

Il saggio è un contributo alla storia delle stamperie governative nell'Italia dell'Ottocento. Queste, nate nel XVIII secolo, mantengono privilegi e prerogative per la pubblicazione di leggi, atti ufficiali e libri scolastici, ma entrano in crisi progressivamente quando si afferma il libero mercato. La concorrenza con le stamperie private, capaci di elaborare progetti editoriali e conquistare un nuovo pubblico di lettori, le condanna all'estinzione.

PAROLE CHIAVE: Mercato librario; Stamperie governative; Privilegi; XIX secolo.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/12464>



se i privilegi allentano, incagliano ed inaridiscono, la libera concorrenza invece anima, vivifica e feconda». ¹ Si tratta di una frase, di rara lucidità ed efficacia, contenuta nella dedica *Al cortese lettore*, scritta da Giuseppe Pomba, che apre i *Cenni storici intorno all'arte tipografica e suoi progressi in Piemonte*, pubblicati a Milano nel 1876. Già la storia di questo testo appare quanto mai travagliata; scritto da Pomba con l'aiuto di Angelo Brofferio per protestare contro il rinnovo delle prerogative alla Stamperia Reale di Torino nel 1836, viene approvato dalla revisione ecclesiastica ma poi sequestrato con divieto di stampa per l'intervento dello stesso re Carlo Alberto di Savoia poiché contiene aspre critiche «alle

* Già Università di Pisa; mpalazzolo@tiscalinet.it

Abbreviazioni: DBI: Dizionario Biografico degli Italiani; ASR: Archivio di Stato di Roma; ASPF: Archivio Storico di Propaganda Fide.

¹ ANGELO BROFFERIO, GIUSEPPE POMBA, *Cenni storici intorno all'arte tipografica e i suoi progressi in Piemonte dall'invenzione della stampa sino al 1835, dettati dall'avvocato Angelo Brofferio giusta le memorie e i documenti somministratigli dal tipografo, editore e libraio Giuseppe Pomba e da questo ora pubblicati*, Milano, A beneficio del Fondo vedove ed orfani del Pio Istituto Tipografico, 1876, p. XV. L'edizione contiene altre due dediche; la prima a Vittorio Emanuele II e la seconda ad Angelo Colombo, direttore del Pio Istituto Tipografico.

disposizioni sovrane che richiamano in vigore i privilegi».² Solo a unificazione avvenuta da tempo l'opuscolo, costituito da una parte storico/erudita e un robusto apparato documentario che illustra la fondazione e lo sviluppo della Stamperia Reale, compresi i testi dei privilegi concessi e rinnovati nel tempo, può finalmente vedere la luce.

In verità nel 1836, data dell'ideazione e stesura del testo, il futuro fondatore della UTET è già un editore affermato e lungimirante, avendo al suo attivo alcune iniziative editoriali di grande respiro e di notevole successo, a cominciare da varie collane tra cui spicca la «Biblioteca Popolare» e diversi periodici rivolti a un pubblico diversificato; ma soprattutto, insieme all'amico fiorentino Giampietro Vieusseux, è da tempo il fautore di un radicale rinnovamento dell'industria libraria e di una piena liberalizzazione del mercato, che consenta finalmente alle imprese italiane di crescere e confrontarsi in un regime di libera concorrenza.³ Si comprende allora come per Pomba, e non solo per lui, siano ormai inaccettabili tutte quelle misure protezionistiche che, favorendo dei veri e propri monopoli di stato per poche aziende privilegiate, impediscono di fatto l'espansione delle imprese private e la loro competizione in un mercato libero da vincoli.

Per comprendere appieno l'accorata denuncia dell'editore torinese tuttavia, bisogna fare un passo indietro, ricordando sia pure a grandi linee la storia delle Stamperie Reali in Europa e le motivazioni che stanno alla base della loro fondazione. Non è un caso che manchi a tutt'oggi un accurato quadro d'insieme che ripercorra le tappe della vita e dell'attività di queste istituzioni in antico regime; soprattutto se ci si addentra all'indietro nei secoli XVII e XVI, le notizie appaiono sempre più confuse ed è spesso difficile stabilire con certezza date d'inizio, luoghi di attività e funzioni attribuite loro dai poteri centrali all'atto della fondazione. Se infatti non v'è dubbio che sin dalla prima affermazione dell'arte tipografica sia la Chiesa di Roma che le diverse monarchie europee comprendono lucidamente l'importanza dello strumento della stampa ai fini del consolidamento del potere se non ancora alla ricerca del consenso, le forme di questo utilizzo sono quanto mai diversificate e rapsodiche.⁴ Si pensi alla Stamperia Reale francese, la cui data di fondazione è tuttora avvolta nella nebbia; fondata probabilmente da Francesco I, solo con Richelieu intorno al

² Ricostruisce con puntualità le complesse traversie del testo LUIGI FIRPO, *Vita di Giuseppe Pomba da Torino. Libraio Tipografo Editore*, Torino, UTET, 1976, pp. 114-124. A questo riguardo si veda più in generale EMILIO SOAVE, *L'industria tipografica in Piemonte dall'inizio del XVIII secolo allo Statuto Albertino*, Torino, Gribaudo, 1976. Per una storia della Stamperia Reale di Torino nel Settecento, si veda anche LODOVICA BRAIDA, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, Firenze, Olschki, 1995.

³ A questo riguardo si veda GIUSEPPE POMBA, GIAMPIETRO VIEUSSEUX, CARLO TENCA, *Scritti sul commercio librario in Italia*, a cura di Maria Iolanda Palazzolo, Roma, Archivio Izzi, 1986.

⁴ Su questi temi generali si veda ANGELA NUOVO, *Stampa e potere in Italia. Sondaggi cinquecenteschi*, «Bibliologia. An International Journal of Bibliography, Library Science, History of Typography and the Book», I, 2006, pp. 53-84.

1640 acquista una precisa collocazione nel palazzo reale iniziando a pubblicare opere che alla propaganda cattolica uniscono una esplicita funzione encomiastica, con l'esaltazione della figura del monarca.⁵ Non diverso il caso della *Emprenta* di Filippo II di Spagna, nata anch'essa con intenti apologetici alla fine del XVI secolo, ma che deve fare i conti anche finanziari con l'ingombrante impresa dei Plantin Moretus di Anversa, di gran lunga la più dotata ed efficiente azienda libraria del tempo, cui lo stesso Filippo ha concesso il privilegio di stampa di tutte le opere utili per il servizio liturgico e per la devozione individuale.⁶

Bastano forse questi esempi per ricordare che sin dal XVII secolo nascono in Europa alcune imprese tipografiche che sin dal loro nome rimandano ad uno stretto legame con il potere centrale. Ma che succede in Italia? Quando, in una penisola divisa in diversi stati spesso belligeranti tra loro, si afferma il modello di una stamperia legata all'autorità di governo centrale, per il quale pubblica e da cui è in qualche modo finanziata?

Naturalmente, proprio la diversità tra modelli di governo induce a muoversi con grande cautela. Non stupisce che sia lo stato ecclesiastico a dotarsi per primo di una stamperia al suo servizio. La Chiesa di Roma, che ha salutato con enfasi la nascita della nuova arte, affida ad Antonio Blado e ai suoi successori negli anni Trenta del XVI secolo l'appalto della Tipografia della Reverenda Camera Apostolica con il compito primario di pubblicare e diffondere tutti gli atti ufficiali, editti e bandi necessari per il funzionamento dello stato ecclesiastico.⁷ Ma è più tardi, con la crescita del

⁵ Si veda a questo riguardo *Histoire de l'édition française, I: Le livre conquérant. Du Moyen Age au milieu du XVIIe siècle*, sous la dir. de Henri Jean Martin et Roger Chartier, Paris, Fayard - Cercle de la Librairie, 1989, pp. 478-480. Tra i primi volumi pubblicati una imponente edizione nel 1640 della *Imitation de Jésus Christ* in folio, che reca nel frontespizio la figura di Luigi XIII in posa orante. Seguono sia libri a carattere liturgico e devozionale che testi di autori classici in edizioni prestigiose. Si veda anche il recente lavoro di REMI JIMENES, *François Ier et l'imprimerie royale. Une occasion manquée?*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 2, 2020, pp. 257-300.

⁶ Sull'azienda delle Fiandre e i suoi rapporti con i re di Spagna, ancora imprescindibile LEON VOET, *The Golden Compasses. History and Evaluation of the Printing and Publishing Activities of the Officina Plantiniana at Antwerp*, Amsterdam, Vangendt, 1969-1972., 2 voll. Sulla questione dei privilegi di stampa esiste un consistente numero di pubblicazioni recenti, che però non fanno riferimento alle aziende privilegiate ma allo strumento della privativa, considerato da molti studiosi un antecedente del diritto d'autore. Si veda a questo riguardo *Privilèges de librairie en France et en Europe, XVIe - XVIIe siècles*, sous la direction d'Edwige Keller-Rahbé, Paris, Classiques Garnier, 2017 e per la realtà italiana *Privilegi librari nell'Italia del Rinascimento*, a cura di Erika Squassina e Andrea Ottone, Milano, Franco Angeli, 2019.

⁷ Sulle dinamiche dell'editoria romana tra XV e XVIII secolo si veda VALENTINO ROMANI, *Per lo Stato e per la Chiesa. La Tipografia della Reverenda Camera Apostolica e le altre tipografie pontificie (sec XVI-XVIII)*, «Il Bibliotecario», n.s. 1998, n. 2, pp. 175-192. Per Blado si rimanda alla voce di FRANCESCO BARBERI, Blado, Antonio, in DBI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, X, 1968. Più recente VALENTINA SESTINI, *Alcune note su usi - e riusi - della marca tipografica in Antonio Blado* «Paratesto», 6, 2009, pp. 37-51. In generale *La stampa romana nella*

movimento protestante e il diffondersi dell'eresia luterana, che si afferma nella Sede Apostolica l'esigenza di una stamperia ad esclusiva dipendenza della Curia, che pubblichi gli atti del Concilio di Trento e i testi sacri identificati dallo stesso Concilio come fondamento della dottrina, a cominciare dalla *Vulgata*, dalla Bibbia greca dei LXX e dagli scritti dei Santi Padri, tutti emendati e corretti secondo le indicazioni conciliari. Le iniziative dei pontefici tuttavia, come è noto, non saranno coronate dal successo malgrado l'utilizzo dell'ambiguo privilegio «universale» posto a salvaguardia delle opere pubblicate per evitare la diffusione di ristampe non autorizzate dalla Chiesa e quindi considerate eterodosse; sia la stamperia di Paolo Manuzio, chiamato da Venezia da Pio IV, poi divenuta Stamperia del Popolo romano con il passaggio alla municipalità, sia la Tipografia Vaticana fondata da Sisto V nel 1587 e posta sotto il suo controllo saranno destinate, per contrasti interni alla Curia e per motivi finanziari, ad un inesorabile fallimento.⁸

È solo nel Settecento che, per iniziativa dei principi governanti, nascono nelle capitali degli antichi stati italiani alcuni stabilimenti tipografici che prolungheranno la loro attività sino a Ottocento inoltrato, condizionando come si è notato all'inizio, con la loro presenza fatta di privilegi e finanziamenti statali, il mercato librario italiano. Difficile stabilire a chi tocchi il primato. Non è noto, per esempio, quale sia la data certa della fondazione della Granducale di Firenze e a quale principe di casa Medici sia da attribuire la scelta di istituire una tipografia che accostasse alla funzione encomiastica e celebrativa della dinastia anche la funzione di servizio e quindi la privativa per la stampa degli atti pubblici.⁹

È certo comunque che in un relativamente breve volgere di anni nascono e si affermano alcune delle più importanti Stamperie reali; oltre alla Granducale, già esistente, nel 1740 nasce la Stamperia Reale di Torino,¹⁰ nel

città dei Papi e in Europa, a cura di Cristina Dondi, Andreina Rita, Adalbert Roth, Marina Venier, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2016. Sugli stampatori camerale a Roma cfr. SAVERIO FRANCHI, *Le impressioni sceniche. Dizionario bio-bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali di testi drammatici e libretti per musica dal 1579 al 1800*, ricerca storica, bibliografica e archivistica condotta in collaborazione con Orietta Sartori, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1994.

⁸ Per Paolo Manuzio ancora utile FRANCESCO BARBERI, *Paolo Manuzio e la Stamperia del Popolo Romano (1561 - 1570)*, con documenti inediti, Roma, Gela reprint, 1986. Recente PAOLO SACHET, *In aedibus populi romani apud Paulum Manutium. La prima tipografia papale tra limiti attuativi e conflitti*, «Rivista storica italiana», CXXXII, fasc.V, pp. 181-205. Sulla stamperia Vaticana fondata da Sisto V si veda MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *Una stamperia per il papa. La Tipografia Vaticana di Sisto V*, ivi, pp. 206-227.

⁹ Probabilmente si tratta di Cosimo III dei Medici nel 1699, come ricorda RENATO PASTA, *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 14-15. Sulle vicende successive, cfr. GABRIELE TURI, Cambiagi, Gaetano, in DBI, cit., XVII, 1974.

¹⁰ Sulla nascita e lo sviluppo della Stamperia Reale di Torino nel Settecento si veda LODOVICA BRAIDA, *Il commercio delle idee*, cit.; sulla vita della Stamperia tra Sette e Ottocento EMILIO SOAVE, *L'industria tipografica in Piemonte dall'inizio del XVIII secolo allo Statuto albertino*, cit.

1748 quella di Napoli¹¹ e più tardi la Ducale di Parma, resa famosa dal suo direttore e gestore Giambattista Bodoni.¹² Difficile datare invece la nascita della Stamperia regia di Milano, gestita dalla famiglia Malatesta cui Filippo III di Spagna concede già all'inizio del Seicento il privilegio di stampa degli editti governativi, prorogato nei secoli successivi; in ogni caso è accertato il malcontento delle autorità per un contratto di privativa che sembra rendere assai poco in termini finanziari e di prestigio dinastico se il cancelliere Kaunitz, nella seconda metà del Settecento, propone a Bodoni la direzione di una stamperia a Milano interamente nelle mani del governo.¹³

Interessante, a mio avviso, può essere evidenziare le motivazioni che sono alla base della fondazione delle diverse stamperie. Alcune di esse sono certamente simili, ma è sulla prevalenza dell'una o dell'altra che si mettono in luce differenze di strategie, diversità nei progetti editoriali e nelle tipologie produttive, o nei rapporti con il pubblico dei lettori, tutti elementi che vanno ben oltre la data di inizio di attività e che giocheranno un ruolo nella storia di questi stabilimenti tipografici, sino al XIX secolo che è oggetto dello studio.

Come si è già notato, la motivazione di servizio sembra essere alla base della fondazione di tutte le stamperie reali o della scelta di un'impresa cui affidare i privilegi. Le autorità governative infatti devono comunicare ai sudditi le volontà sovrane, in forma di editti, bandi, grida, più tardi codici, leggi e atti giudiziari. Da Torino a Firenze, da Milano a Roma e Napoli, le autorità centrali affidano ad uno stampatore - vedremo poi con quale formula - il compito di stampare e diffondere informazioni e normative emanate dalle istituzioni per l'organizzazione della vita quotidiana all'interno dello stato.¹⁴ La privativa, di fatto un regime di monopolio sia per la stampa che per la vendita, può essere estremamente lucrosa, soprattutto in momenti di crisi o di caduta della domanda di altri generi

¹¹ Sulla Stamperia Reale di Napoli, fondata da Carlo III di Borbone, esiste una consistente serie di studi. Per le origini settecentesche si veda ANIELLO D'IORIO, *La Stamperia Reale dei Borbone di Napoli. Origini e consolidamento*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, a cura di Anna Maria Rao, Napoli, Liguori Editore, 1998, pp. 353-389; MARIA GABRIELLA MANSI, AGNESE TRAVAGLIONE, *La Stamperia Reale di Napoli 1748-1860*, Napoli, Biblioteca Nazionale, 2002.

¹² Su Giambattista Bodoni esiste una vastissima bibliografia, ora meritatamente raccolta da Rosa Necchi per il Museo bodoniano, che include tutti gli studi e le edizioni sino al 2006.

¹³ Su questo tema si veda la voce di DAVIDE RUGGERINI, Malatesta, in DBI, cit., LXVIII, 2007. Come è noto, Bodoni era apprezzato da molti sovrani che lo avrebbero voluto al loro servizio; tra gli altri, Maria Carolina di Napoli, moglie di Murat (VINCENZO TROMBETTA, *L'editoria a Napoli nel decennio francese. Produzione libraria e stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 183-187). Sui rapporti di Bodoni col potere francese si veda VALENTINO ROMANI, *L'Oratio dominica di Giambattista Bodoni*, «Bibliothecae.it», 2, 2013, n. 2, pp. 79-87.

¹⁴ Difficile l'analisi accurata di questi testi, che hanno avuto una vita effimera e non sono stati correttamente conservati nelle istituzioni bibliotecarie o archiviste. Sottolinea questo problema UGO ROZZO, *La strage dimenticata. I fogli volanti a stampa nei secoli XV e XVI*, Udine, Forum, 2008.

editoriali, generando sotterranei o espliciti conflitti con gli altri stampatori privati che non possono godere delle stesse agevolazioni e devono conquistarsi senza aiuti dallo stato il loro spazio di mercato.

In realtà, alla motivazione di servizio, resa più impellente dalla sempre maggiore complessità degli apparati burocratici, si accosta in alcuni stati monarchici l'esigenza encomiastica, la volontà di trasmettere al mondo intero la magnificenza della casata e di celebrarne la gloria. Ha certamente questa spiegazione, come del resto è stato sottolineato, la pubblicazione da parte della Stamperia Reale di Napoli dal 1757 delle *Antichità di Ercolano esposte*, che documenta con i suoi otto tomi di incisioni, il risultato degli scavi archeologici coordinati dall'accademia dello stesso nome e voluti dallo stesso monarca Carlo III di Borbone. Al di là della grandiosità dell'opera a stampa, che aprirà la strada ad una nuova riscoperta dell'antico nel mondo artistico, ciò che conta sottolineare è da una parte l'altissimo costo di produzione che ha richiesto un notevolissimo impegno finanziario a lungo termine, ma al contempo l'assenza di fini di lucro, data la volontà del sovrano di non vendere i volumi ma di farne un grazioso omaggio a sovrani, ministri e diplomatici.¹⁵

Ma in realtà se le *Antichità di Ercolano* per la loro straordinaria ricchezza espositiva e per l'impegno profuso dagli artisti che vi collaborarono sono considerate un'unica e in qualche modo irripetibile espressione del mecenatismo di un sovrano, Carlo di Borbone non è il solo ad utilizzare la stampa per la celebrazione delle proprie imprese e della dinastia cui appartiene. Come lui si comporta Francesco Stefano di Lorena che affida alla Granduca di Firenze, divenuta Stamperia Imperiale, la pubblicazione di alcune opere di grande prestigio e alti costi, come le *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana* di Giovanni Targioni Tozzetti in sei volumi di argomento naturalistico, o il *corpus* di libri chirurgici greci tradotti da Antonio Cocchi.¹⁶

Meno evidente la motivazione encomiastica nella produzione settecentesca delle Stamperie Reali di Milano o Torino, dove al contrario sembra emergere con più evidenza un'altra motivazione, a nostro avviso la terza, e cioè il controllo censorio. Non è un caso infatti che i privilegi affidati alla Stamperia Reale di Torino riguardino in primo luogo la pubblicazione dei libri di testo utilizzati per le scuole sino all'Università, che resterà un monopolio dell'impresa torinese ben oltre gli inizi del nuovo secolo.¹⁷ Per il potere sabauda, il controllo delle idee diffuse presso le giovani generazioni era una priorità e tale rimarrà anche nel secolo XIX; lo stesso avverrà anche nei territori italiani posti sotto l'Imperial Regio Governo Asburgico dove,

¹⁵ A. D'IORIO, *La Stamperia Reale dei Borbone di Napoli*, cit., pp. 383-386. La pubblicazione fu preceduta da uno scritto di OTTAVIO BAYARDI, *Prodromo delle antichità di Ercolano*, Napoli, Stamperia Reale, 1752, giudicato negativamente da studiosi e archeologi contemporanei e posteriori.

¹⁶ Si veda R. PASTA, *Editoria e cultura*, cit., pp. 15-16.

¹⁷ Cfr. L. BRAIDA, *Il commercio delle idee*, cit., p. 109.

dopo la parentesi di relativa libertà intellettuale garantita dai rivolgimenti napoleonici e dal regno italico, si costituisce «un vero monopolio di stato» che affida all'Imperial Regia Stamperia di Milano la pubblicazione dei testi per le scuole, naturalmente non prima di essere approvati dalla commissione aulica.¹⁸

Servizio, encomio, controllo. Vedremo come queste diverse motivazioni, valide negli anni dell'illuminismo, si modificheranno successivamente adeguandosi alla nuova realtà postrivoluzionaria, giocando il loro ruolo nel contesto della restaurazione.

C'è un altro aspetto tuttavia sul quale è utile soffermarsi ed è il modello amministrativo/gestionale delle stamperie reali. Alcune di esse infatti, come la Stamperia Reale di Napoli e la stessa Tipografia Vaticana che risorge nei primi decenni dell'Ottocento ricollegandosi almeno idealmente all'impresa fondata da Sisto V, nascono come stamperie palatine, gestite quindi come patrimonio personale della monarchia, o del pontefice, e da essi direttamente finanziate; da qui probabilmente, l'assenza di finalità di lucro e il controllo diretto dei pagamenti degli impiegati e degli acquisti degli strumenti di lavoro.¹⁹ Diverso il caso della Stamperia di Torino o di Firenze; la tipografia sabauda infatti nasce come società per azioni cui lo stato attribuisce precisi privilegi, mentre in altre città, a cominciare da Firenze, si consolida la figura dell'appaltatore, cui lo stato affida il compito di pubblicare e diffondere un puntuale elenco di opere in regime di monopolio. Ovviamente in questo ultimo caso, niente impedisce all'appaltatore, come proprietario di un'azienda tipografica, di stampare anche su committenza di altri soggetti - persone o istituzioni - generando come vedremo conflitti con gli altri piccoli stampatori privati, che vedono crescere sempre di più l'azienda privilegiata mentre si riducono per loro gli spazi di mercato.

Il nuovo secolo

In verità, l'inizio del secolo XIX, con i rivolgimenti che lo accompagnano, non modifica radicalmente il quadro sin qui delineato. Di aziende tipografiche il potere, sia esso un potere monarchico che una repubblica, ha sempre bisogno per la comunicazione politica e per la ricerca del consenso, divenuto fondamentale alla luce degli eventi rivoluzionari e delle rivolte popolari; può succedere così che le imprese governative cambino nome, mantenendo sostanzialmente intatti status e privilegi loro attribuiti dai

¹⁸ L'espressione è di Berengo in MARINO BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, presentazione di Mario Infelise, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 180-183.

¹⁹ A. D'IORIO, *La Stamperia Reale dei Borbone di Napoli*, cit., p. 357. Come sottolinea D'Iorio, nella seconda metà del Settecento lo stesso Bernardo Tanucci riceve dal direttore della stamperia la documentazione sulla cui base emette il mandato di pagamento. Si veda anche AGNES ALLROGEN BEDEL, *Tanucci e la cultura antiquaria del suo tempo*, in *Bernardo Tanucci statista, letterato, giurista. Atti del convegno internazionale di studi per il secondo centenario 1783-1983*, a cura di Raffaele Ajello e Mario D'Addio, Napoli, Jovene, 1986, II, pp. 519-536.

passati regimi. Da questo punto di vista, la Stamperia Reale di Milano è un esempio quanto mai efficace; divenuta negli anni della Repubblica Cisalpina Stamperia Nazionale, affidata a Luigi Veladini, già proprietario di un'altra stamperia privilegiata, per volontà del principe Eugenio Beauharnais nel 1805 ritorna ad essere Stamperia Reale negli anni del Regno Italico, mentre sotto il governo asburgico diventerà Imperial Regia Stamperia, e tale rimarrà sino all'unità.²⁰ Analoga, per ovvie ragioni, la vicenda dell'impresa di Torino, che divenne nel periodo napoleonico Stamperia Nazionale per risorgere, con il ritorno dei Savoia, di nuovo come Stamperia Reale, vedendo confermati privilegi e committenze governative.²¹ Diversa invece e molto interessante la situazione della Stamperia Reale di Palermo, di cui non si è ancora parlato perché nata di fatto a ridosso degli eventi rivoluzionari; mentre la capitale siciliana diventa rifugio ma anche centro della vita politica dei Borbone appoggiati dalla potenza militare britannica, la tipografia voluta dal viceré Domenico Caracciolo non solo mantiene identità e ragione sociale ma acquista un'inedita rilevanza come unico strumento comunicativo nelle mani del re Ferdinando IV garantendo quella continuità di indirizzo politico venuta meno con la divisione del Regno.²²

Interessa notare, in ogni caso, che il cambiamento di denominazione, o se si vuole in maniera più incisiva, il cambiamento di padrone, non muta sostanzialmente né le prerogative di tutte le aziende coinvolte né le caratteristiche della produzione editoriale. Nei territori da loro a vario titolo amministrati i francesi, seguendo le direttive napoleoniche, tendono comunque a mantenere saldamente nelle loro mani alcune imprese tipografiche fidate cui assegnare compiti di informazione e di servizio, non privi di contenuti celebrativi del regime. A Napoli, ad esempio, durante i regni di Giuseppe Bonaparte e poi di Murat, restano in piedi tutti i privilegi della Stamperia Reale; se anche per poco tempo i governanti affidano la pubblicazione del *Codice Napoleone* e dell'«Almanacco di Corte» a stampatori privati, questo avverrà più per le carenze e il disordine gestionale dell'azienda di stato che per una vera scelta strategica in vista di una progressiva liberalizzazione del mercato. Non è un caso infatti che nel

²⁰ Si veda la voce in *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Gabriele Turi, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 896.

²¹ Ivi, p. 897.

²² GIUSEPPE D'ANNA, *Una stamperia nella Palermo borbonica tra i secoli XVIII e XIX. Annali tipografici della Stamperia Reale 1775-1851*, Palermo, Il ramo d'oro CIE, 2002; ROSARIO LENTINI, *La reale Stamperia di Palermo nel primo ventennio di attività (1779-1799)*, in *Il libro. Editoria e pratiche di lettura nel Settecento*, a cura di Lodovica Braidà e Silvia Tatti, postfazione di Antonella Alimento, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 365-377; ID., *Typis Regiis. La reale Stamperia di Palermo tra privativa e mercato (1779-1851)*, Palermo, University press, 2017. Si veda anche NICOLA CUSUMANO, *Libri e cultura in Sicilia nel Settecento*, Palermo, New Digital Press, 2016. La stamperia pubblica tra l'altro i due pregevoli volumi del *Dizionario geografico del regno di Sicilia* di Francesco Sacco (1799-1800).

1813 la stessa regina Carolina moglie di Murat, in qualità di reggente, emana una normativa che ripristinando tutte le privative compresa la stampa dell'«Almanacco», attribuisce alla stamperia governativa anche il compito di pubblicare e vendere tutti i libri scolastici, cosa confermata dai Borbone in epoca successiva.²³ Rilevante poi la produzione encomiastica di tutte le stamperie privilegiate nei confronti dei nuovi governanti; basta ricordare la messe di rime, inni, odi, pubblicati per celebrare la nascita e il successivo battesimo del figlio dell'imperatore e di Maria Luisa d'Austria, l'erede di Napoleone, il nuovo re di Roma.²⁴

Non ci si vuole qui addentrare sulla vexata quaestio se i provvedimenti napoleonici abbiano favorito la modernizzazione economica e sociale italiana, segnando una netta cesura rispetto al passato illiberale.²⁵ Certo, sullo specifico piano delle direttive sulla stampa, il mantenimento delle privative in tutti i territori governati dai francesi e lo stretto controllo sulla gestione delle stamperie privilegiate non favoriscono lo sviluppo di una libera concorrenza tra le aziende, ostacolando nei fatti la crescita di quelle imprese editoriali private che vogliono affacciarsi sul mercato con le sole loro forze, finanziarie e progettuali.

La storia delle Stamperie Reali appare quindi sostanzialmente caratterizzata da una linea di continuità che dall'antico regime si protende senza soluzione sino al Congresso di Vienna, quando si assiste al ritorno al potere dei sovrani 'legittimi'. Naturalmente dalla Restaurazione le modalità di applicazione dei vecchi privilegi sono diverse da stato a stato, mentre anche la produzione editoriale segue le direttive politiche dei governi restaurati, evidenziando con chiarezza le nuove preoccupazioni e le paure che emergono dal recente passato.

A Roma con il ritorno di Pio VII, e del moderato segretario di stato Consalvi, il rinnovo dei privilegi alle antiche stamperie pontificie, che pure hanno servito gli occupanti francesi dal 1809 al 1814, non segna particolari criticità quanto meno nella definizione delle materie da pubblicare. Confermando infatti il disegno già esistente in antico regime, il governo affida ancora alla Tipografia della Reverenda Camera Apostolica la privativa della stampa e della diffusione di tutti gli stampati necessari per la gestione dello stato e l'esercizio del magistero ecclesiastico, dalle bolle e

²³ A questo riguardo si veda V. TROMBETTA, *L'editoria a Napoli nel decennio francese*, cit., e ID., *L'editoria napoletana dell'Ottocento. Produzione, circolazione, consumo*, Milano, Franco Angeli, 2008. Da notare che l'«Almanacco di Corte» era un importante e molto accurato strumento di informazione non solo per le notizie riguardanti l'organizzazione del tempo della vita quotidiana (calendario, feste, fiere etc.) ma anche perché forniva ragguagli sui vertici dello stato, sui membri delle accademie, sul corpo diplomatico. Si veda a questo riguardo DANILO SIRAGUSA, *Il tempo al servizio dello Stato. I calendari del Regno di Sicilia (1759-1805)*, in *Il libro. Editoria e pratiche di lettura*, cit., pp. 379-392.

²⁴ A solo titolo di esempio cfr. LUIGI ROSSI, *Per la solennità dell'augusta cerimonia del battesimo del re di Roma. Cantico*, Milano, Reale Stamperia, 1811.

²⁵ Su questo tema si veda *L'editoria italiana nel decennio francese. Conservazione e rinnovamento*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini e Gianfranco Tortorelli, Milano, Franco Angeli, 2016.

Lettere apostoliche alle Allegazioni dei diversi Tribunali sino alle pubblicazioni necessarie all'attività delle Congregazioni cardinalizie compresa la stampa dell'*Indice dei libri proibiti*, e sino alle bollette per il gioco del lotto. L'unico elemento di discontinuità è la contrattazione di un nuovo appalto, che la Curia vorrebbe finanziariamente più vantaggioso, che apre una forte conflittualità tra gli stampatori privati, desiderosi di accaparrarsi consistenti committenze in un momento di grave crisi del mercato. Nel settembre del 1814 vince l'appalto Luigi Lazzarini, peraltro già Sovrintendente alle cartiere sia sotto Pio VI che nel periodo della Consulta francese. Ma questa conflittualità, causata dalla povertà della domanda interna e dalle costanti crisi di liquidità, si ripropone ad ogni rinnovo, dando luogo a periodici mutamenti delle figure dell'appaltatore e come vedremo successivamente, ad un progressivo contrarsi delle materie sottoposte a privilegio.²⁶

Per la loro crescente decadenza, apparentemente meno tensioni creano le altre due aziende sotto il controllo pontificio, la tipografia dell'Ospizio di San Michele che stampa un sempre più ridotto numero di libri per la scuola e la Tipografia di Propaganda Fide, già nota per la ricchezza delle serie dei suoi caratteri. Quest'ultima, saccheggiata dagli occupanti francesi che in momenti diversi le sottraggono punzoni e matrici che vanno ad arricchire a Parigi il patrimonio dell'Imprimerie Imperiale, stenta a riprendere la sua attività produttiva rivolta soprattutto al mercato delle missioni; gestita direttamente dalla Curia, attraverso le figure di un sovrintendente alle stampe e di un direttore tecnico, stampa anche su committenza di studiosi privati.²⁷

Nelle altre realtà italiane, la situazione appare sostanzialmente simile. È il caso di Napoli dove, dopo il disordine del periodo murattiano che vede la nascita di un'altra tipografia privilegiata, la Stamperia francese di Beranger, alla Stamperia Reale vengono confermati tutti i privilegi già esistenti con i Borbone; viene inoltre ribadita la dipendenza diretta dalla Segreteria di casa Reale, che ne finanzia macchinari, operai e impiegati, e ne controlla la produzione.²⁸

Come si vede quindi, permangono anche nella Restaurazione i due modelli gestionali; alcune stamperie privilegiate, come la Tipografia della

²⁶ ASR, *Camerale II, Stamperia*, bu. 14-23.

²⁷ Sul sistema della stampa a Roma, si veda MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *Editoria e istituzioni a Roma tra Settecento e Ottocento. Saggi e documenti*, Roma, Archivio Izzi, 1994. Da notare che, ricordando il suo soggiorno da giovane lavorante nella Tipografia di Propaganda, Giambattista Bodoni, a seguito delle razzie, dona alla stamperia nel 1808 alcune serie di caratteri da lui disegnati, come ricorda MICHELE GALEOTTI, *Della Tipografia di Propaganda*, Torino, Marietti, 1866. Notizie sulla Tipografia in questi anni nel ben conservato ASPF, *Stamperia 1821-1851*.

²⁸ A questo riguardo, V. TROMBETTA, *L'editoria napoletana dell'Ottocento*, cit., pp. 121-135 e ID., *L'editoria di Stato e la Real tipografia del Ministero della Cancelleria Generale del Regno delle Due Sicilie (1818-1821)*, «Bibliologia», 15, 2020, pp. 65-95.

Reverenda Camera Apostolica di Roma o la Stamperia Reale di Torino o ancora la Granducale di Firenze affidata alla dinastia di stampatori Cambiagi, sono gestite in appalto, mentre altre come la Reale di Napoli, fanno parte direttamente del patrimonio dello stato.

Una attenta analisi della produzione di queste imprese privilegiate, dal 1815 al 1848, consente di verificare come si siano modificate le priorità dei governi centrali e quali siano le nuove urgenze negli anni della lotta al movimento liberale e nazionale. Come si ricorderà, si erano individuate tre grandi motivazioni alla base della nascita nel Settecento delle aziende protette dallo stato; necessità di servizio per la comunicazione pubblica, esigenza encomiastica volta a esaltare le dinastie al potere e a consolidarne il prestigio, volontà di controllo soprattutto dei testi scolastici, necessari per l'insegnamento alle generazioni più giovani e inesperte. Ebbene, i tumulti dell'età rivoluzionaria e le nuove paure di insorgenze e rivolte sembrano cambiare le gerarchie delle materie sottoposte a privilegi; mentre si fanno numericamente meno rilevanti le pubblicazioni celebrative, anche per motivi finanziari, cresce la quantità dei volumi per le scuole, segno evidente di una esigenza di un più rigido controllo censorio da parte delle autorità governative.

Più nel dettaglio, si può dire che da Torino a Firenze a Roma e Napoli rimane stabile la produzione di servizio, sia quella più legata alla quotidiana illustrazione dell'attività di governo, testimoniata in genere da fogli volanti da affiggere in luoghi deputati perché siano letti dalla popolazione oppure da opuscoli di poche pagine, sia quella più corposa e impegnativa della raccolta delle leggi o dei codici. Dalla Stamperia Reale di Torino escono infatti tutti gli editti e le regie patenti per il riordino della vita dello stato; a solo titolo di esempio, si ricorda il *Regio editto per la proibizione delle congreghe, massime di quelle dei così detti liberi muratori*, emanato il 10 giugno 1814,²⁹ o i numerosi manifesti camerati per la riorganizzazione amministrativa, con i provvedimenti di natura fiscale. Lo stesso avviene a Roma dove la Tipografia della Reverenda Camera stampa e diffonde sia editti riguardanti la vita economica dello stato - ad esempio provvedimenti sull'agricoltura - sia quelli che attengono alla salute delle anime o al riordino della censura sulla stampa a Roma emanati dal Maestro del Sacro Palazzo. L'informazione passa quindi, a Torino come a Firenze, Napoli o Milano, attraverso i fogli volanti che, corredati dagli stemmi di sovrani e pontefici a legittimazione dell'autorevolezza del messaggio, affissi in punti strategici delle città o diffusi manualmente, scandiscono la vita quotidiana di sudditi e fedeli, dando conto delle decisioni prese dai diversi poteri operanti nel territorio.³⁰

²⁹ 8 pagine, in folio. La stamperia regia pubblica anche tutte le sentenze per delitti politici e sedizione nei confronti degli affiliati alla carboneria.

³⁰ A questo riguardo si veda *Fogli volanti toscani. Catalogo delle pubblicazioni della Biblioteca di storia moderna e contemporanea 1814-1849*, a cura di Sara Mori, Milano, Franco Angeli, 2008.

Bisogna dire che questa tipologia produttiva era certamente scadente, sia per la carta utilizzata che per i caratteri spesso usurati. D'altra parte in realtà, le autorità avevano affidato nel Settecento la propria immagine pubblica ad altre tipologie di opere, soprattutto i volumi a carattere encomiastico/celebrativo legati al mecenatismo artistico, che avevano una diffusione, spesso senza fini di lucro, presso i ceti elevati, aristocratici o diplomatici stranieri. Opere costosissime, anche perché dotate di una veste tipografica molto accurata e ricca di incisioni, di cui però vi è scarsissima traccia nella produzione delle Stamperie Reali dell'Ottocento; non a caso, abbandonate le *Antichità di Ercolano*, nella Stamperia Reale di Napoli, all'interno di una produzione peraltro ridotta, si pubblica solo il *Real Museo Borbonico* che illustra le opere d'arte delle collezioni farnesiana e ercolanense; opera senz'altro straordinariamente meritoria nelle sue finalità, si presenta come una delle riviste illustrate già esistenti in Europa e soprattutto si vende a fascicoli per cercare di coprire, senza riuscirci, la consistente spesa produttiva.³¹

Si deve sottolineare che in realtà le altre Stamperie Reali, a parte qualche operetta encomiastica scritta da cortigiani per celebrare il ritorno dei sovrani legittimi, certamente molto modesta per contenuto e veste tipografica,³² concentrano la loro attività e le loro scarse risorse nella produzione di libri di testo per le scuole, dalle primarie all'Università. Naturalmente, essendo ancora in fase embrionale la consapevolezza della necessità di testi appositamente creati per l'istruzione dell'infanzia e dell'adolescenza,³³ sotto la grande categoria di libri per le scuole possiamo trovare volumi assai diversi tra loro; dagli *Abbecedari*³⁴ e dalle grammatiche

³¹ V. TROMBETTA, *L'editoria napoletana dell'Ottocento*, cit., pp. 132-135. L'opera, che consta di 16 tomi, viene pubblicata dal 1824 al 1857; vistosa la distanza di nove anni dalla pubblicazione del XIII (1843) al XIV (1852).

³² RAIMONDO BARBERA, *A sua maestà Ferdinando IV delle Due Sicilie nel suo avventuroso ritorno al Regno di Napoli R. B. gli offre in segno di devozione... Sonetto*, Napoli, Stamperia Reale, 1814; LUIGI CIAMPOLINI, *Per il faustissimo ritorno di sua Altezza imperiale e reale Ferdinando III principe imperiale d'Austria.... Egloga*, Firenze, Stamperia Granducale, 1814. A Milano, presso l'Imperial Regia Stamperia viene pubblicata un'opera che potremmo definire encomiastica, almeno nei suoi contenuti: si tratta della traduzione di un testo di JOSEPH HORMAYR, *Il Plutarco austriaco, ossia vite e ritratti di tutti i sovrani della casa d'Austria e de' più rinomati generali, uomini di stato, letterati ed artisti dell'Impero austriaco* (1820-1823). L'opera è distribuita in fascicoli.

³³ Si veda MARINA ROGGERO, *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1999.

³⁴ Molti gli *Abbecedari* pubblicati dall'Imperial Regia Stamperia di Milano, come *Abbecedario sillabario e primo libro di lettura per l'infima classe delle scuole elementari* (1824), ristampato numerose volte. Nel frontespizio il volumetto riproduce lo stemma raffigurante l'aquila imperiale a due teste.

italiane latine o greche,³⁵ ai testi di mitologia o le istruzioni di agricoltura³⁶ sino alle opere più corpose a carattere scientifico, di astronomia, fisica o matematica ed economia, evidentemente utilizzate per le aule universitarie. A queste si possono accostare i classici latini e greci, con o senza traduzione, spesso utilizzati ampiamente nelle scuole superiori, ma che si rivolgono ad un mercato di studiosi più vasto.

Se appare improponibile qualsiasi confronto numerico tra le diverse realtà produttive, sia per i numerosi errori nella catalogazione sia perché molti stampati, a cominciare dai libri scolastici, non sono stati ritenuti negli anni degni di essere conservati nelle biblioteche, bisogna però dire che l'unica azienda che sembra possedere una politica editoriale di qualche rilievo è la Stamperia Reale di Milano. Al contrario delle altre imprese privilegiate infatti, che si attestano su una linea di pura sopravvivenza lucrando il più possibile sulle privative senza tentare alcuna innovazione significativa - questa infatti sarà la principale accusa di Pomba nei confronti della Stamperia Reale di Torino - l'azienda milanese, rinomata anche per le tecnologie avanzate e le diverse serie di caratteri antichi posseduti, si impegna nella pubblicazione di alcune opere di pregio, a carattere umanistico e scientifico. Il primo nome che viene in mente è quello di Angelo Mai, giovane filologo e scrittore della Biblioteca ambrosiana che, prima di essere chiamato a Roma come custode della Biblioteca Apostolica, pubblica presso la Stamperia Reale gran parte delle sue scoperte frutto delle ricerche nei palinsesti ambrosiani.³⁷ Si va dalle epistole di Cicerone ai *Frammenti* di Dionigi d'Alicarnasso sino alle epistole di Frontone; opere in parte finanziate dall'autore anche attraverso un articolato sistema di dediche, ma che sono poste in vendita e protette dalle nuove leggi sul diritto d'autore, in vigore dall'età napoleonica ma ribadite anche sotto il dominio asburgico.³⁸

³⁵ CARLO CASALIS, *Donato, ossia Rudimenti di lingua latina ed italiana ricavati dal nuovo metodo... e ridotti ad un sistema di insegnamento il più facile e compendioso*, Torino, Stamperia Reale, 1815; GIOVANNI BATTISTA ARLERI, *Principj di grammatica italiana e di aritmetica con appendice sulla pratica elementare del listello... operetta ad uso delle scuole elementari, ossia comunali*, Torino, Stamperia Reale, 1822; AUGUST HEINRICH MATTHIAE, *Grammatica compita della lingua greca... volgarizzata con aggiunte da Amedeo Peyron*, Torino, Stamperia Reale, 1823.

³⁶ Si tratta di un volume pubblicato nella stamperia Reale di Napoli dal titolo *Istruzioni di agricoltura per gli alunni delle scuole primarie del Regno* (1824).

³⁷ In generale su Angelo Mai, si veda ANTONIO CARANNANTE, Mai, Angelo, in DBI, cit., LXVII, 2006. Sugli anni milanesi e sulla rete dei rapporti intellettuali intessuta dallo studioso cfr. ANGELO MAI, *Epistolario*, a cura di Gianni Gervasoni, I: *giugno 1799-ottobre 1819*, Firenze, Le Monnier, 1954.

³⁸ Pur lusingato dall'invito del pontefice, il futuro cardinal Mai non lesina giudizi negativi sulla realtà della stampa a Roma, sia per la mancanza di una cornice legislativa che protegga l'autore dalle ristampe sia per il basso livello tecnologico delle imprese cui si rivolge per la pubblicazione dei suoi volumi. Per sua esplicita pressione rinasce nel 1823 la Tipografia Vaticana, finanziata da Leone XII, che sino al 1833 pubblica esclusivamente i volumi frutto delle sue ricerche nella Biblioteca Apostolica. A questo riguardo si veda

Insieme alle opere del futuro cardinale, a Milano sino al 1819, escono anche dai torchi della Imperial Regia Stamperia opere di carattere eminentemente scientifico che trattano di astronomia, fisica o geologia, frutto delle ricerche di Giovanni Aldini e Scipione Breislak, o botanica del pisano Gaetano Savi; importanti anche i contributi di carattere tecnico, come i saggi sull'illuminazione a gas di Giuseppe Vismara. Da notare che l'impresa milanese pubblica anche dal 1816 la «Biblioteca italiana» che nei primi anni riesce a coagulare attorno a sé il consenso di molti intellettuali, divenendo di fatto uno dei punti di riferimento del dibattito culturale in Italia. Tuttavia, dopo la fine della gestione Acerbi, il periodico perde progressivamente abbonati creando un deficit che ricadrà interamente sulla Reale Stamperia.³⁹

Come si vede quindi, la Stamperia di Milano tenta di offrire un'articolata offerta editoriale, cercando di adeguarsi alle nuove domande del pubblico dei lettori, pur tra difficoltà di natura finanziaria e gestionale. Niente di tutto questo avviene nelle altre stamperie privilegiate che, paghe delle privative loro accordate dai governi centrali che garantiscono una sussistenza più o meno stentata, non hanno alcun interesse ad innovarsi, né sul piano tecnologico né su quello della produzione, perdendo progressivamente in tal modo credibilità e fette di mercato. Una spia significativa di questo discredito è che le guide delle città, pubblicate e diffuse in occasione dei Congressi degli Scienziati dal 1839 così come gli atti delle prestigiose assemblee, non usciranno dai torchi delle aziende privilegiate ma saranno commissionate dagli stessi membri delle istituzioni governative a stampatori privati, capaci di garantire maggiore correttezza nella stampa e una attenta puntualità nelle consegne. A proposito di comportamenti delle autorità, si veda il caso di Nicola Santangelo, ministro degli Interni del Regno delle Due Sicilie, che in occasione del Congresso del 1845, affida la stampa della ponderosa guida di Napoli a Gaetano Nobile, figura rampante della tipografia napoletana, noto per le ristampe/pirata delle più note e diffuse opere narrative italiane.⁴⁰ Del resto, gli atti del primo Congresso di Pisa saranno stampate da Nistri,⁴¹ mentre sarà Mariano Cellini

MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *Il primo custode Angelo Mai nella scena editoriale romana ed europea*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana, V: La Biblioteca Vaticana dall'occupazione francese all'ultimo papa re (1798-1878)*, a cura di Andreina Rita, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2020, pp. 208-225.

³⁹ La notizia è tratta dalla relazione presentata il 1 marzo 1840 da Francesco Carlini all'Istituto lombardo di scienze e lettere e riportata in *Nell'Officina della Biblioteca Italiana. Materiali per la storia della cultura nell'Italia della Restaurazione*, a cura di Franco Della Peruta, Milano, Franco Angeli, 2006, p. 8.

⁴⁰ *Napoli e luoghi celebri delle sue vicinanze*, Napoli, Stabilimento di Gaetano Nobile, 1845. Cfr. VINCENZO TROMBETTA, *Le guide di Napoli nell'Ottocento preunitario e l'editoria celebrativa borbonica*, in *Viaggiare con i libri. Saggi su editoria e viaggi nell'Ottocento*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2012, pp. 105-148, in particolare pp. 134-140. Su Gaetano «Aniello» Nobile ancora V. TROMBETTA, *L'editoria napoletana dell'Ottocento*, cit., ad indicem.

⁴¹ Su Nistri, che comunque gode di committenze dell'Ateneo pisano e dell'amministrazione granducale, si veda *Editori italiani dell'Ottocento*, cit., II, pp. 755-756.

della Tipografia Galileiana, vicino a Giampietro Vieusseux e al gruppo dell'«Antologia», e non la Stamperia Granducale ad occuparsi della pubblicazione dei documenti della terza assise convocata a Firenze.⁴²

Gli esempi fatti evidenziano che, a fronte di un progressivo impoverimento culturale prima ancora che finanziario delle stamperie privilegiate, si sono rafforzate in questi anni le imprese private che pur dovendo scontare carenza di risorse e comportamenti protezionistici dei governi centrali, hanno avuto la capacità di rinnovarsi sia sul piano tecnologico che su quello della proposta editoriale. I nomi sono noti: pur in realtà profondamente diverse tra loro, negli anni Venti e Trenta dell'Ottocento Pomba a Torino, Andreola a Venezia, a Firenze Piatti e poi Le Monnier, De Romanis a Roma o Nobile e Marotta a Napoli sono riusciti ad intercettare una nuova domanda di lettura, fatta di periodici, narrativa, collane per un pubblico più vasto. Di fatto divengono concorrenziali con le stamperie governative che, irrigidite nella difesa delle committenze o alla ricerca di un rapido lucro, spesso offrono prodotti anche tipograficamente scadenti. La denuncia proviene sia dal mondo intellettuale che dagli stessi ambienti governativi di controllo, come nel caso di Torino, dove i libri scolastici stampati dalla Reale sono considerati «scorretti e peggio stampati» dal filologo classico Tommaso Vallauri «appunto perché era tolta agli altri tipografi la possibilità di far meglio».⁴³ D'altra parte una relazione commissionata dalla Azienda delle Finanze torinese nel 1831 giudica inaccettabili le spese addossate al governo a fronte di stampati inesatti e poco diffusi.⁴⁴

L'alternativa appare ovvia. Anche senza una esplicita presa di posizione dei diversi governi preunitari, tesa ad abolire le stamperie che detenevano l'esclusiva in un'ottica liberista e modernizzante, sono i vari organi dello stato, dicasteri, agenzie, a rivolgersi progressivamente alle più avanzate stamperie private, stipulando contratti ad hoc di natura privatistica che di fatto svuotano dall'interno le vaste materie attribuite alle stamperie privilegiate.⁴⁵ Avviene così che già nel 1823 Andreola insieme al libraio Missiaglia riesce ad ottenere la stampa e diffusione dei testi scolastici nelle province venete asburgiche, sottraendola alla stamperia di Milano.⁴⁶ Ma succede anche che a Napoli ancora il ministro Santangelo preferisca attribuire nel 1833 l'appalto dei prestigiosi «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie» allo stabilimento di Vincenzo Cioffi, ritenendo inadeguata la

⁴² Su Mariano Cellini si veda la voce di ENZO BOTTASSO, Cellini, Mariano, in DBI, cit., XXIII, 1979; anche *Editori italiani dell'Ottocento*, cit., I, pp. 482-483.

⁴³ Su tutto questo si veda E. SOAVE, *L'industria tipografica in Piemonte*, cit., p. 44.

⁴⁴ Ivi, pp. 134-138.

⁴⁵ È lo stesso Giuseppe Pomba a constatare: «Così a poco a poco tutte le Regie Aziende, lasciata la Stamperia Reale, si servirono di altre tipografie» (A. BROFFERIO, G. POMBA, *Cenni storici*, cit., p. 46).

⁴⁶ M. BERENGO, *Intellettuali e librai*, cit., p. 182.

stamperia Reale.⁴⁷

La crisi delle stamperie privilegiate prosegue, così come si aggravano i conflitti con gli stampatori privati che, come denuncia Pomba con straordinaria efficacia, considerano i privilegi come «una spada di Damocle sospesa sul capo dei tipografi».⁴⁸ Malgrado queste pressioni tuttavia e le evidenti difficoltà finanziarie delle imprese garantite che assorbono ormai inutilmente sempre più ingenti risorse pubbliche, i governi preunitari non mostrano alcuna volontà di rompere un patto fiduciario che potrebbe privarli di uno strumento di comunicazione sicuro in un momento di incertezza per l'ordine pubblico. Così tra tendenze all'inerzia e preoccupazioni di controllo, saranno le vicende politiche a spazzare via i vecchi privilegi di stampa in vista di una non sempre facile concorrenza tra le imprese.



⁴⁷ V. TROMBETTA, *L'editoria napoletana dell'Ottocento*, cit., pp. 136-146. Dopo un periodo iniziale di successo di abbonamenti, anche gli «Annali» conobbero un lento e progressivo declino che culminò con la chiusura a ridosso delle rivolte del 1848. Su Cioffi si veda anche *Editori italiani dell'Ottocento*, cit., I, p. 284.

⁴⁸ A. BROFFERIO, G. POMBA, *Cenni storici*, cit., p. XVI.